

Chiaromonte
«Si sciogla il consiglio di Taranto»

LECCO. L'invito a Scotti ad alzare il telefono per chiamare il prefetto di Taranto e sollecitarlo ad applicare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali prima che ci siano le elezioni è stato rivolto dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte intervenendo a Lecce ad un incontro su mafia e politica. «Ho l'impressione - ha detto tra l'altro Chiaromonte - che il ministro dell'Interno sia stato frenato nelle ultime settimane e non vorrei che pressioni venissero esercitate anche sui prefetti. Ma posso solo con eventuali pressioni spiegarvi come a tutt'oggi nonostante i numerosi elementi che la commissione antimafia ha presentato non sia stato ancora sciolto il consiglio comunale di Taranto. O Scotti agisce senza guardare in faccia nessuno o verrà posto da canto dal suo stesso partito».

Chiaromonte ha poi definito «fatisca» la difesa fatta da parte della Dc pugliese dei consigli comunali di Surbo e Gallipoli sciolti nel settembre scorso e ha detto di non credere che vi sia stato «inquinamento» da parte di organizzazioni mafiose soltanto in quei due consigli e che i politici collusi con la criminalità siano pochi. Intanto due commercianti di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi hanno rinunciato ad esporre le automobili nel salone di loro proprietà per il timore di attentati. Il segretario del Pds pugliese ha es espresso tutta la sua preoccupazione «Siamo in presenza di una criminalità pericolosa e pervasiva».

Delitto Cossu
Indagini a una svolta: un arresto

SASSARI. Ci sono voluti ben tre anni e mezzo di indagini, ma alla fine il «giallo» di Alina Cossu - la ragazza di Porto Torres strangolata e gettata da uno scogliera in una notte di settembre dell'88 - sembra giunto alla soluzione: ieri mattina i carabinieri hanno eseguito un arresto, su ordine del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Sassari Francesco Palomba con l'accusa di «omicidio volontario e occultamento di cadavere» e finito in carcere Gianluca Moalli, 27 anni operaio.

Una svolta improvvisa e per molti versi clamorosa. Il presunto assassino infatti era già stato raggiunto un anno fa da un avviso di garanzia per l'omicidio della ragazza ma dopo lunghi interrogatori e accertamenti il suo nome era uscito dall'inchiesta. E proprio quando questa sembrava ormai destinata al fallimento (al punto che i familiari della vittima avevano accusato gli investigatori - anche in trasmissioni televisive - di non aver saputo svolgere il loro compito), ecco il colpo di scena. Questa volta - secondo le indiscrezioni - a carico del giovane ci sarebbero più che semplici indizi sarebbero risultate decisive in particolare alcune intercettazioni telefoniche.

Calabria
Un paese contro i magistrati

ROMA. Un paese contro i magistrati del tribunale di Paola. Si tratta di Cetraro in provincia di Cosenza, regno di Francesco Muto dove le telecamere di «Pomergio sul treno scese» a raccontare storie di mafia e di giustizia. E la gente ha puntato l'indice sul funzionario del tribunale di Paola accusato di aver affossato ogni inchiesta sulla mafia. Tant'è che sui tredici regolamenti di conti degli ultimi anni non c'è una sola sentenza di condanna. Particolarmente duro il sindaco di Cetraro Vito Calanca ha rivelato di aver denunciato lui stesso il racket delle estorsioni che agisce nel paese senza esiti. Cioè la procura di Paola non avrebbe fatto nulla. I magistrati in questione sono anche finiti sotto inchiesta per aver avuto contatti con i boss della ndrangheta locale. Anzi, uno dei magistrati della procura era perfino stato sospeso dall'incarico.

La commissione Stragi ha fissato la data della discussione finale. Evitato l'affossamento delle indagini con una larga maggioranza.

Il senatore repubblicano ha accusato le interviste rilasciate dai due dc su Moro, P2 e piazza Fontana. De Benedetti querela Taviani.

Gladio e Moro, dopo le elezioni
Gualtieri critica le rivelazioni di Mazzola e Taviani

Le relazioni finali della commissione Stragi verranno prodotte entro il 23 aprile. Evitato l'affossamento del lavoro svolto a San Macuto grazie a un largo accordo raggiunto da Pn, Psi, Dc e Pds. Intanto ieri Libero Gualtieri ha puntato l'indice contro i senatori Mazzola e Taviani. «Hanno taciuto in commissione, dove avevano l'obbligo di parlare. Poi all'improvviso rivelano clamorose novità sulle stragi, su Moro».



Libero Gualtieri

Gladio e si doveva stabilire il calendario dei lavori. Gualtieri introducendo aveva sostenuto la necessità di lavorare fino all'ultimo giorno utile, ossia il 23 aprile prossimo. «Mi appello al vostro senso di responsabilità - ha detto il presidente della commissione - per scegliere le date in cui votare le relazioni prima della scadenza prevista». E c'è da dire che se è stata vinta la tendenza affossatrice di alcuni rappresentanti dei partiti governativi si deve principalmente alla posizione presa dal Pds. Francesco Macis capogruppo in commissione Stragi del Pds ha infatti sostenuto: «È necessaria una decisione entro il 5 marzo o purché ci sia un calendario certo entro il 23 aprile. Non sono accettabili ritardi al fine di affossare di fatto, il nostro lavoro, disperdendolo e passandolo a chi non conosce gli atti».

Perplessità e tentativi dilatori sono stati avanzati da Buffoni (Pci), Zamberletti e Tola della Dc. Poi al termine della discussione mattutina una via d'uscita è stata ipotizzata anche dal senatore Dc Luigi Granelli che ha proposto un calendario certo con la data del 9 aprile come termine ultimo per presentare gli emendamenti e quella

del 20 aprile per approvare i documenti conclusivi da tramettere al parlamento. Insomma Granelli ha accolto la proposta avanzata da Macis. Nel pomeriggio l'accordo. La commissione Stragi ha deciso con una deliberazione sottoscritta da Dc, Psi, Pds, Pni e Msi di riferire al parlamento con relazioni finali su Gladio, Moro, Alto Adige e Ustica. Tutti gli emendamenti alle bozze saranno presentati entro l'8 aprile. Dopo quella data sarà compito di Gualtieri convocare la commissione per la discussione finale. Contro questa decisione hanno votato l'indipendente di sinistra Sergio De Julio e i federalisti europei Roberto Cicciomessere e Marco Boato e Luigi Cipriani eletto nelle liste di Dp. Prima di porre in votazione la deliberazione Gualtieri aveva detto: «È questa una formula che ci consente di salvare l'essenziale del nostro lavoro. Non accetterò intromissioni. C'è stato il consenso di tutti, nessun organo di tutela ci può dire che non abbiamo operato secondo le regole e con il consenso. Il capogruppo del Pds Macis dal canto suo ha affermato: «L'alternativa era il silenzio e la possibilità di concludere di riferire al parla-

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel giorno del nuovo il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri irritato accusa i senatori Taviani e Mazzola autori di strane rivelazioni sul caso Moro e sull'eversione. «Avevano l'obbligo di dire tutto quello che sapevano in questa sede - ha detto Gualtieri - Sono invece sorpreso dalle dichiarazioni fatte da alcuni interrogati in commissione». Mazzola e Taviani che nulla ricordavano a San Macuto hanno avuto ritorni di memoria contemporaneamente, proprio in questa fase calda della competizione elettorale. E se Taviani ha parlato di piazza Fontana, Mazzola ha indicato due nodi fondamentali del «confitto segreto» che attraversa la storia recente della repubblica. Il caso Moro

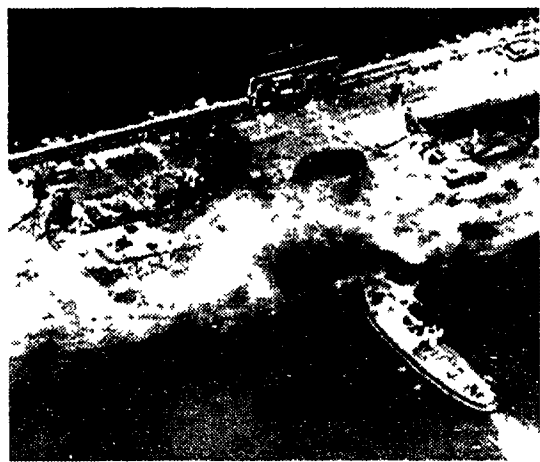
e i legami tra Cia e P2. «Leggo oggi delle dichiarazioni rilasciate dal senatore Taviani il quale ha detto che la strage di piazza Fontana fu fatta con la copertura dei servizi segreti. Queste cose dovevano dirle in altra sede. È una dichiarazione gravissima. Sono altrettanto sorpreso per le dichiarazioni del senatore Mazzola anche lui ascoltato dalla commissione a proposito di Moro. Credo che queste valutazioni siano valutate dal gruppo di lavoro della commissione. Sono cose gravi».

Le rivelazioni tardive di Taviani e Mazzola sono provate come tegole su una giornata di dibattito molto serrato a tratti teso a San Macuto. Ieri si dovevano discutere le relazioni finali su Moro su Ustica e su

Consegnata al magistrato la perizia dell'esperto della Criminalpol: sette tipi d'esplosivo. Novità nelle indagini: Capitaneria di porto e compagnie concorrenti nel mirino del giudice.

Moby Prince, ora è certo c'era la bomba

A bordo della Moby Prince c'era una miscela composta da sette sostanze esplosive. I risultati delle perizie non lasciano più dubbi. Il magistrato ammette che ci sono «nuovi indagati». Secondo alcune indiscrezioni potrebbe trattarsi di alcuni ufficiali della Capitaneria di porto, che avevano il compito di coordinare i soccorsi. Si indaga anche sul fronte della concorrenza tra compagnie armatrici.



Il traghetto Moby Prince in fiamme

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

LIVORNO. L'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince ha raggiunto il primo punto fermo dopo quasi undici mesi di indagini. A bordo del traghetto della Navarma c'era dell'esplosivo. La perizia dell'esperto della Criminalpol, Alessandro Massari consegnata ieri mattina al sostituto procuratore della repubblica di Livorno Luigi De Franco non lascia spazio a dubbi. Ed ora anche i membri della commissione ministeriale d'inchiesta che si erano pronunciati contro questa ipotesi saranno costretti a rivedere le loro conclusioni come ha ammesso l'ingegner Luigi Boen che rappresenta la Regione Toscana.

Ma qualcosa si sta muovendo anche sul fronte delle indagini. Lo stesso magistrato ammette che vi sono «nuovi indagati» oltre al comandante dell'Agip Abruzzo Renato Superna ed all'armatore della Moby Prince Achille Onorato Sarebbero almeno due e molto probabilmente indossano una divisa. Secondo alcune indiscrezioni tra gli inquirenti si sarebbe fatta strada la convinzione che almeno alcuni dei passeggeri e dei manutenti potevano essere salvati dall'inferno di fiamme scatenatosi dopo la collisione con la petroliera se non fossero occorsi almeno 70 minuti prima di individuare il Moby Prince. Il magistrato indirettamente sembra confermare queste voci. Si tratta di ufficiali della Capitaneria di porto? Alla domanda risponde con un sorriso ed un «no comment». Ma non vuole spingersi

oltre. Annuncia però di aver chiesto tramite il ministero di Grazia e Giustizia all'ambasciata americana la consegna delle foto che avrebbe esaltato la notte della tragedia un satellite geostazionario statunitense.

La perizia sull'esplosivo è ancora sul tavolo del magistrato e solo stamani sarà messa a disposizione delle avocate di parte civile. Ma già si sa che si tratta di una miscela in cui sono presenti ben sette tipi di sostanze esplosive anche se ancora resta da dimostrare che questa sia stata la causa del disastro che è costato la vita a 140 persone. Gli investigatori

comunque, continuano a battere questa strada per tentare di spiegare la dinamica della tragedia. Il magistrato non esclude che possa essere effettuata una nuova perizia in particolare per appurare cosa abbia potuto innescare l'esplosione. Il dottor De Franco tuttavia ritiene solo «teorica» la possibilità che l'esplosione possa essere avvenuta a causa dell'urto o del fuoco. Se si scartano queste due ipotesi non resta che quella di una bomba confezionata con un proprio innescamento.

Ma chi aveva interesse a collocare una bomba a bordo del Moby Prince? La domanda resta ancora senza una risposta anche se il sostituto procuratore Luigi De Franco rispondendo ad alcune domande dei cronisti ammette che «l'ipotesi della concorrenza è ancora in piedi» e un po' a sorpresa annuncia che sarà «sicuramente ascoltato Pascal Lotta» amministratore delegato della Corsica Ferries la compagnia armatrice corsa che gestisce collegamenti con la Sardegna come la Navarma. Ma poi il magistrato precisa che Pascal Lotta «è solo uno di quelli che saranno sentiti e che comunque i in-

È PRONTO PER IL MASSIMO.

La malavita organizzata avrebbe cercato di truccare i risultati delle competizioni. La decisione del prefetto dopo la protesta dei driver e dei proprietari dei cavalli.

Aversa, ippodromo chiuso per camorra

Dopo tante polemiche e una richiesta su una corsa truccata il prefetto di Caserta Corrado Catenacci ha chiuso l'ippodromo di Aversa per un mese. La decisione presa per impedire ogni intromissione da parte delle organizzazioni camorristiche nell'attività dell'ippodromo. La decisione fa seguito ad una protesta dei driver e dei proprietari dei cavalli stanchi di subire pressioni e minacce per truccare le corse.

comprende anche gare di galoppo mentre nella zona c'è una vera e propria passione per i trotto. Alla periferia della cittadina sorge così una pista poi una tribuna poi una recinzione. Dopo qualche anno di vita non proprio felice l'ippodromo Cirigliano di Aversa apre i battenti. E fu subito successo migliaia di spettatori affollarono le tribune anche se il valore dei cavalli era non proprio elevato poi con l'impianto di illuminazione si cominciò a correre anche in notturna e la stagione si allungò. Due riunioni settimanali (il mercoledì ed il sabato) garantirono «commesse» spesso miliardarie e la società di gestione in poco tempo eliminò qualsiasi passività dai bilanci. Premi sempre più alti scembarono sempre più consistenti fecero la fortuna di questo stadio del trotto.

Nel corso degli anni si parlò di una cointeressenza nella società di gestione del clan Nuvoletta («mentita decisamente»). Il boss sannita si era adde a correre i suoi cavalli) ci fu il sospetto di qualche cosa non proprio adamantina. «Quote stratosferiche pagate nelle corse iniziali o finali fecero stona nei primi anni di vita dell'impianto» poi tutto tornò nella normalità.

Fino al 19 febbraio sono quando nelle scuderie arrivano minimosi personaggi che invitano alcuni driver a non impegnarsi a fondo nella prima corsa e a favorire «Ondovino» i personaggi arrivarono al fine minacce. Il favorito «Orso di Jesolo» venne ritirato («sta male») dissero i responsabili della sua scuderia) e in corsa tutti andarono tra i fischi della gente ad andatura di lumaca. Vinse ad andare a dirlo «Ondovino» secondo si piazzò «Olding Gilar» il secondo favorito finì nelle retrovie. Nonostante le

proteste ed i fischi le «commesse» vennero pagate regolarmente 26 per il vincitore, 24 e 29 per i piazzati 47 per l'accoppiata le quote del totolavoro.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico prezioso ricco di proteine dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo il meglio della genuinità il massimo della freschezza.

LA FRESCHEZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ IMPORTANTE.